

Presentazione del XV Rapporto della Società Geografica Italiana

Viaggio nella scuola d'Italia

(Roma, 12 settembre 2023)

Eleonora Guadagno

Nella giornata del 12 settembre 2023 a Roma, presso la Sala Capitolare del meraviglioso Chiostro del Convento di Santa Maria sopra Minerva, si è svolta la presentazione del XV Rapporto della Società Geografica Italiana dal suggestivo titolo *Viaggio nella scuola d'Italia*. Come ogni anno, e oramai da quindici edizioni, il contributo della geografia viene messo a servizio dell'interesse pubblico su un tema di rilievo sia per il dibattito specialistico sia per le implicazioni «civili» che presenta (dalle migrazioni e la logistica, agli spazi urbani, all'agricoltura e ai paesaggi energetici). Quest'anno, invece, e per la prima volta, i destinatari sono stati i tanti «pubblici» coinvolti nel processo formativo, quale nucleo del progetto politico-culturale e base fondativa per la tenuta democratica del Paese.

Il «viaggio» proposto si pone, così, come una lettura multiscalare e muti-temporale che consente, non soltanto di riconoscere una stratificata criticità del sistema scolastico italiano ma che, inoltre, contribuisce a fornire specifici strumenti operativi per superare alcune delle problematiche evidenziate dall'analisi; tale lettura è caratterizzata da un approccio che vuole essere «co-rale», per cui il Rapporto rappresenta inevitabilmente un armonico insieme di studi accademici, ma anche di contributi di esperti, di esponenti di organismi ed enti istituzionali e di esperienze dirette di insegnanti.

L'«itinerario», condotto dal giornalista Marco Frittella, si è sviluppato su più «tappe» che si sono snodate attraverso gli interventi del dott. Giovanni Russo, della senatrice Barbara Floridia e dell'onorevole Irene Manzi nonché del contributo scientifico del prof. Claudio Cerreti, presidente della Società Geografica Italiana e del prof. Riccardo Morri, presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia e curatore del Rapporto.

Tutti i partecipanti alla tavola rotonda hanno messo in rilievo la centralità del Rapporto quale mezzo analitico che permette, tramite gli strumenti propri alla geografia, da una parte, di evidenziare le lacune strutturali e infrastrutturali del sistema scolastico italiano e, dall'altra, di sottolineare il ruolo – purtroppo sempre più marginale – delle discipline geografiche, quale

* Napoli, Università «L'Orientale», Italia.

parte nodale del problema. Come è stato più volte sottolineato nel corso della mattinata di presentazione, le ingiustizie socio-spaziali e le disparità di accesso all'istruzione (e più generalmente al *welfare*) che sono emerse in maniera drammatica in concomitanza al periodo pandemico e che vengono presentate dalla cronaca in modo anche sensazionalistico, non sono altro che un campanello di allarme per una situazione – quella del sistema scolastico e dell'accesso all'istruzione in Italia – strutturalmente segnata da *clivage*.

Questi divari, che sono semplicemente amplificati delle emergenze, espongono in realtà in maniera sistematica intere sacche di popolazione al rischio di povertà educativa sia nell'accesso materiale, per mancanza di plessi scolastici, ad esempio, sia per ciò che riguarda la fruizione diretta di contenuti culturali (si pensi al tasso di abbandono scolastico estremamente elevato in alcune regioni, soprattutto del Mezzogiorno), elementi che tendono ad aggravare il *gap* culturale ed economico tra le aree del paese.

Quindi, se è vero che la scuola rappresenta l'infrastruttura materiale (in qualità di presidio territoriale) e immateriale (per la sua matrice valoriale) che accompagna la formazione delle e dei cittadini; se tutti la considerano come il luogo in cui devono essere fornite le conoscenze e le competenze necessarie per affrontare la vita quotidiana; se la scuola è ritenuta la sede elettiva dove promuove valori civici e sociali, cruciali per il funzionamento di una società democratica, è pur vero che la mancanza di finanziamenti adeguati, il ridimensionamento dei *budget* (anche in ottemperanza all'indirizzo della cosiddetta «autonomia differenziata») per la programmazione delle attività scolastiche, per le strutture e gli spazi a disposizione nonché la mancanza di un riconoscimento adeguato del ruolo del docente sia a livello sociale sia economico, di fatto mette a repentaglio le basi costituzionali legate non soltanto all'accessibilità all'istruzione (art. 34) ma, soprattutto, a quelle racchiuse nell'art. 3 e che sottendono all'uguaglianza formale e sostanziale delle e dei cittadini. E tutto questo, nonostante gli sforzi di singole realtà virtuose che hanno saputo «creare territorio» facendo rete con altre realtà per promuovere in maniera olistica la scuola quale luogo d'incontro e perno dello sviluppo culturale e come punto di intersezione tra istanze istituzionali, del terzo settore e del mondo produttivo.

Tale approccio critico che mette al centro il senso «civico» e il portato «civile» di una tale analisi e che invita a un ripensamento sostanziale rispetto alle caratteristiche e alla qualità del mercato del lavoro nel nostro paese, non può che avere al centro la geografia. Laddove «“geografico” non significa “più a est o più a sud”»: significa un complesso intreccio di situazioni, di elementi e di relazioni che variano nello spazio, per una quantità articolata e spesso opaca di ragioni (che proprio la Geografia cerca di cogliere), e che differenziano di conseguenza le condizioni socioeconomiche e culturali (“culturali” nell’accezione più estesa possibile del termine) nelle varie parti del nostro “ecosistema” nazionale» (*Introduzione*, p. 10). Ed è in questo contesto di disuguaglianze e fratture che proprio alle discipline geografiche spetta, purtroppo, un ruolo sempre più ancillare rispetto alle altre nei curricula scolastici nonostante (o anche a causa) delle diverse riforme che hanno caratterizzato gli ultimi decenni. Nella pratica, infatti, gli effetti di questo *gap* si riverberano non soltanto

nella mancanza di nozioni «di base», che risulta essere ancora più problematica nella misura in cui riesce sempre più complicato discriminare contenuti digitali e veicolati, ad esempio, da intelligenza artificiale. Ma, inoltre, tali conseguenze negative determinano anche un'estensiva disattenzione all'ambiente con implicazioni devastanti sulle pratiche di sostenibilità, di inclusione e di rispetto, alla salute e alle attività *outdoor*, tutti elementi che vanno in un senso diametralmente opposto agli obiettivi enunciati nelle agende politiche nazionali e internazionali (si pensi al piano UNESCO *Futures of Education: Learning to Become* o al *framework* OCSE-PISA, rispetto alle «competenze per una cittadinanza globale»). La situazione si è resa talmente evidente che nel 2022, l'ex-ministro Bianchi ha firmato il documento *Commissione per la conoscenza e lo studio della Geografia nella scuola* volto a rilanciare lo studio di questa disciplina e fornire alle nuove generazioni strumenti utili nell'ottica degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU.

Per concludere, la lettura di questo XV Rapporto offre una «rotta» per ripensare non soltanto in maniera critica allo spazio della geografia nei percorsi scolastici ma, soprattutto, contribuisce a definire una «mèta»: rimettere al centro la Scuola, tutte le scuole, per dare voce ai territori, alle comunità e alle cittadine e ai cittadini che li abitano.

